

la Hit

- 1) B. Springsteen The ghost of Tom Joad (Columbia/Sony)
- 2) Zucchero Spirito di vino (Polydor/Polygram)
- 3) Giorgia Strano il mio destino (La coccinella/Bmg)
- 4) Vasco Rossi Nessun pericolo... per te (Emi)
- 5) Soputara Roots (Edel/Ricordi)
- 6) Ergo The memory of trees (Wea)
- 7) Spagna Lupi solitari (Epic/Sony)
- 8) M. Bolton Greatest hits (Columbia/Sony)
- 9) A. Minghi Cantare è d'amore (L'immenso/Emi)
- 10) Neri per caso Strumenti (Easy Rec/Sony)

a cura della Nielsen

dischi

Scelto da...

Joaquin Cortés

PRINCE - Purple Rain (Warner Bros.)

Su uno dei capolavori del folletto di Minneapolis si appunta la scelta del ballerino più amato del momento. Joaquin Cortés, ventiseienne andaluso e sex symbol emergente, sta sbancando i botteghini di tutto il mondo fra il delirio della platee femminili col suo spettacolo *Pasion Gitana*, che il 7 ritorna a Milano (teatro Smeraldo) dopo i successi dell'anno scorso. «Per me la musica è molto importante e ha grande risalto nelle mie performance. Il mio spettacolo, infatti, è un concentrato di flamenco, danza classica e moderna su una colonna sonora che spazia dal rock al pop al funky e alla tradizione gitana».

Ma come mai proprio Prince?
Mi piace moltissimo come musicista, è un vero e proprio genio. È il mio idolo assieme a Nureyev. Adoro *Purple Rain* e *Sign of the Times*, ma anche *Lovesexy*. L'ultimo disco, invece, non l'ho ancora ascoltato: com'è?

Molto buono, glielo consigliamo. Cos'altro le piace?

Mi piace la musica ballabile, ma di qualità: Jamiroquai, per esempio, ma anche TLC. E Seal. Oh, Seal è fantastico, soprattutto nel primo album. Ecco il genere che preferisco, quello che ti fa muovere ma che lancia anche dei messaggi positivi e fa star bene la gente. E poi ammiro Seal perché è un rappresentante del mondo degli umili, uno di quei personaggi semplici che alla fine trionfano. Più o meno come nel sogno americano: una persona normale che arriva al top. In fondo, è anche la mia storia.

Cinque righe

CHARLIE HADEN QUARTET WEST - Now is the hour (Verve)

Charlie Haden è, anzitutto, un «poeta», uno dei pochi rimasti nel sempre più tecnocratico o tecnologico mondo del jazz. Il suono corposo del suo contrabbasso lo conferma inequivocabilmente come l'ultimo erede di quella tradizione «espressionista» che ebbe in Charles Mingus il massimo interprete. Ma, esattamente come Mingus, Haden è anche un grandissimo jazz composer, capace di concepire e far funzionare (spiacente, ma il verbo «scrivere» per questa musica è inadeguato) organici grandi e piccoli. Questo Quartet West, attivo ormai da parecchio tempo, ha il suo punto di forza nel sassofonista Ernie Watts, e solitamente dà il meglio di sé in concerto, piuttosto che su disco. *Now is the hour* - titolo mutuato dal parkeriano *Now is the time?* - costituisce piacevole eccezione a quanto appena detto. □ Filippo Bianchi

PAOLO FRESU-G. FERRIS-M. BENITA-A. ROMANO - Palatino (Label Bleue)

Palatino - come si sa - è il nome di un treno che da molti anni collega Parigi con l'Italia. E la metafora ferroviaria, peraltro assai sfruttata nella storia del jazz e del blues, funziona egregiamente per descrivere il desiderio di comunicazione che pervade ogni singola track di questo cd. Semmai si può osservare che è un itinerario fin troppo sicuro, ovvero una musica ben suonata più che avventurosa. E tuttavia resta un «viaggio sentimentale» ricchissimo di memoria emotiva. Fra i bei temi composti da tutti e quattro i componenti del gruppo spicca una zappiana *20 small cigars* da antologia. □ F.Bi.

PENDERECKI - Die Teufel von Loudon; dir. Janowski (2 cd Philips)

Riaprire in cd l'unica registrazione di *Die Teufel von Loudon* di Pendericki, l'opera che il compositore polacco scrisse nel 1968/69 dal libro di Aldous Huxley (fonte anche del film di Ken Russell). Nel teatro di Pendericki quest'opera è stata finora la più rappresentata: deve il successo all'immediatezza e alla rapidità con cui un linguaggio musicale eclettico (ma non ancora legato ai ritorni al passato del Pendericki successivo) raggiunge effetti forti. Eccellente la compagnia di canto con Tatiana Troyanos nella parte della priora Jeanne e Andrzej Hiolsky in quella di Grandier; Marek Janowski dirige efficacemente i complessi dell'opera di Amburgo. □ Paolo Pelazzi

WEBERN - Passacaglia op.1, Pezzi op.6 e 10, Sinfonia op.21, Variazioni op.30, In Sommerwind, trascrizione Bach; Cleveland Orchestra, dir. Christoph von Dohnanyi

Fra le registrazioni recenti della magnifica orchestra di Cleveland con Christoph von Dohnanyi, accanto alle musiche di Ives e Ruggles c'è questo affascinante percorso attraverso tutte le opere per orchestra di Webern dall'op. 1 all'op. 30, dal linguaggio dell'inizio del secolo alla più rarefatta e concentrata concezione della dodicesima. Dohnanyi è una guida consapevole, intelligente e sicura. □ P.Pe.

JANACEK - Quartetti n.1 e 2; Quartetto Alban Berg (Emi)

I due quartetti di Janacek, intitolati *Sonata a Kreuzfar* (1923) e *Lettere intime* (1928), con riferimenti rispettivamente al romanzo di Tolstoj e a vicende personali, sono capolavori della tarda maturità, sostenuti da una calda vena lirico-drammatica e da una originale libertà rapsodica. Il Quartetto Alban Berg sa proporli con intensa, magistrale adesione espressiva. □ P.Pe.

DOPO SANREMO. Scalano la classifica i musicisti che hanno sfilato da Baudo

«Effetto festival» su Giorgia & Co.

ALBA SOLARO

ROMA. A Sanremo Ron aveva giurato di non tornarci più, ma poi ha cambiato idea, perché, diceva la sera della vittoria, «da qualche anno in qua il festival ha ricominciato a far vendere i dischi, grazie anche a Baudo che ha portato in campo personaggi nuovi, ha smosso un mercato che pareva immobilizzato». Ma esiste davvero l'«effetto Sanremo»? A quanto pare sì. Basta scorrere l'hit parade dell'ultima settimana: al primo posto Bruce Springsteen con *The Ghost of Tom Joad*, che sta ormai cavalcando oltre il fronte delle 250 mila copie.

La corsa di Tom Joad

Indubbiamente - premiato - dal suo passaggio intenso sul palco dell'Ariston, chitarra a tracolla e armonica come un folksinger di altri tempi, il suo disco, tutt'altro che un prodotto di largo consumo - semiacustico, intimista, impegnato - era sul mercato da più di tre mesi e aveva già venduto 200 mila copie. Dopo Sanremo ha ricominciato a correre: nei giorni del festival marciava al ritmo di ben settemila copie al giorno.

Ha ragione Ron: il festival da qualche tempo ha riacquisito il suo ruolo propulsore nei confronti dell'industria discografica, anche se poi l'industria in questione non fa che piangere tempi di vacche magre: ma di abbassare il prezzo dei compact disc, manco a parlarne... Allora è difficile poter trovare un motivo per spendere quasi 60 mila lire per la compilation doppia *SuperSanremo '96* (Emi), che sta vendendo pochino come pure l'analoga compilation, singola, pubblicata dalla Ricordi.

Dalla classifica per ora manca proprio il vincitore: il primo posto conquistato deve averlo in qualche modo colto, impreparato, perché l'album antologico di Ron, intitolato come la canzone della vittoria *Vorrei incontrarti fra cent'anni*, non è ancora in circolazione, uscirà l'8 marzo, conterà molti dei suoi brani più popolari (*Il gigante e la bambina*, *Una città per cantare*), e anche quelli portati al singolo da altri, per esempio una versione ultraromantica di *Attenti al lupo* che pare rifatta da un'orchestra di marciatori. E più in là, verso il 12 marzo, vedrà la luce anche il nuovo disco di Enrico Ruggeri. Intanto, a dominare la situazione c'è Giorgia, terza

al festival e terza pure in hit parade. La cantante romana ha fatto una scelta simile a quella di Ron: *Strano il mio destino* non è un nuovo album ma una mini raccolta di sette brani, «live & studio 95/96», registrati dal vivo durante la sua ultima tournée teatrale, accompagnata da una band di musicisti americani, a parte la «pulp beat version» di *E c'è ancora mare*, e il pezzo di Sanremo. Anche Paola Turci ha scelto la formula antologica per *Volò così*, album che si apre con la sua nuova canzone e poi, lungo un percorso di diciassette canzoni, racconta dieci anni della sua musica e vita. Mentre Al Bano ha inserito la sua struggente romanza, *È la mia vita*, in una riedizione di *Emozionale*, l'album suo e di Romina Power uscito alcuni mesi fa.

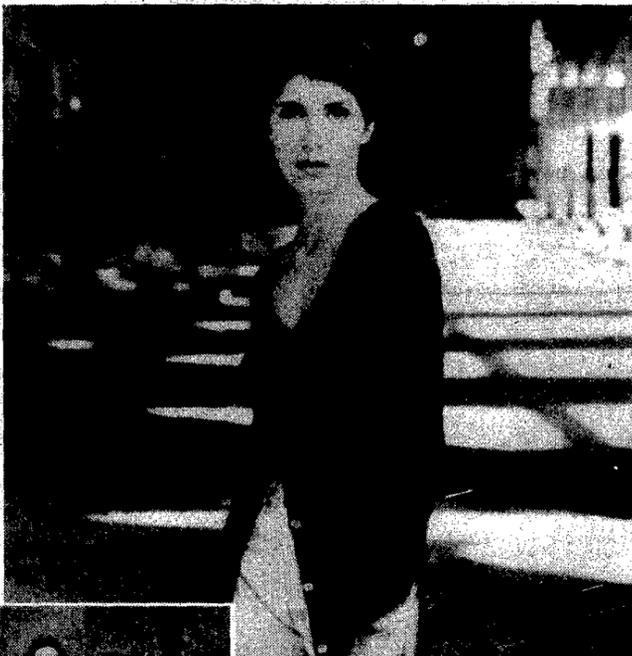
In classifica al settimo posto si è piazzata Ivana Spagna, che ha già scodellato il suo album di musica leggera per tutte le stagioni, *Lupi solitari*, e subito dopo di lei c'è Michael Bolton che dopo il passaggio sanremese è arrivato a sfiorare le 300 mila copie con il suo *Greatest Hits* (a fine marzo sarà in tour in Italia). Va piuttosto forte anche Amedeo Minghi con *Cantare è d'amore*, e i Neri Per Caso, sempre piuttosto popolari tra il pubblico adolescente: *Strumenti* ha sfondato il tetto delle 100 mila copie, come pure Massimo Di Cataldo, nuovo idolo delle ragazze, piazzatosi all'undicesimo posto ma probabilmente destinato a salire. Circolano già anche i dischi di Luca Barbarossa (*Sotto lo stesso cielo*), Umberto Bindi (*Di coraggio non si muore*), Alessandro Baldi (*Tu sei me*) e di molte delle «nuove proposte». Tre segnalazioni su tutte: *Un po' di tempo* di Maurizio Lauzi, *Due parole* di Carmen Consoli, e l'album di Marina Rei che ha già venduto più di 20 mila copie.

Non è tempo dei cachi

Elio e Le Storie Tese? I magnifici secondi classificati di Sanremo non hanno nessuna fretta, anche in questo vanno controcorrente: l'album uscirà solo ad aprile. Fino ad allora, consolatevi con il singolo che contiene l'incredibile «Gatte-mare versione della *Terra dei cachi*, realizzata da Elio con Raoul Casadei, ovvero l'imprevedibile ed immancabile incontro fra il puro trash sanremese e l'indiscusso re del lascio romagnolo.

«Greatest Hits» Uscirà «postumo» Il cd del Take That

Quasi nati a Sanremo e morti a Sanremo, i Take That lasciano i fans non senza aver loro prima lasciato l'ultimo album. Si tratta della raccolta di successi «Greatest Hits vol.1», che uscirà il 25 marzo. Diciotto brani, nessuno dei quali inedito. Tra i titoli, «How deep is your love», la cover del Bee Gees che il gruppo inglese ha cantato a Sanremo. Con questo disco, arrivano a quattro cd realizzati dal Take That: «Take Away and party», «Everything change» e «Nobody else».



Giorgia e, sotto, i Neri per caso



PARLANO I NERI PER CASO

«Non solo voci da ora siamo anche Strumenti»

Dopo la vittoria dell'anno scorso come «nuove proposte», il quinto posto ottenuto quest'anno tra i big a Sanremo per i Neri Per Caso è stato in qualche modo una conferma della loro popolarità. E se non bastasse quello, dovevano vedere le code di ragazze in sosta perenne di fronte al loro albergo sanremese, pronte ad assalirli non appena uno di loro metteva fuori il naso. I Neri Per Caso come i Take That? Poco ci mancava. Almeno per quanto riguarda l'entusiasmo delle fans. E musicalmente?

Musicalmente parlando, i Neri Per Caso non sono più un «gruppo a cappella», ma un gruppo vocale - spiegano loro - nel senso che il brano presentato l'anno scorso era eseguito solo con le voci, mentre adesso abbiamo anche un accompagnamento strumentale. Del resto, se ci fossimo ripresentati con un brano a cappella ci avrebbero accusato di rifare sempre le stesse cose, mentre così abbiamo potuto anche sottoli-

neare quella che è la naturale evoluzione del nostro stile». E si perché questo «passaggio», spiegano i sei ragazzi di Salerno, «è stato naturale, perché ci era già capitato in passato di sperimentare dei brani con accompagnamento musicale». *Mai più sola*, la canzone portata a Sanremo, in realtà è del tutto aderente a quello che era il loro stile l'anno scorso, tanto da contenere persino un'autocelebrazione («si può star male da morire...»); forse è un po' presto per parlare di vera evoluzione stilistica. E certo a Sanremo, con Gonzalo, Diego, Mimì, Massimo e Mario, hanno anche un pochino scontato l'assenza di un vero effetto novità come fu l'anno scorso.

Ma la cosa non sembra preoccuparli troppo. Anche perché il loro nuovo album, fresco di pubblicazione, è già nella «top ten» dei dischi, al decimo posto, e pare abbia venduto già qualcosa come 120 mila copie. «Non a caso l'abbiamo intitolato *Strumenti* - spiegano loro - per sottolineare

il passaggio dal disco dell'anno scorso a questa nuova fase di ricerca. Infatti in *Strumenti* c'è un'alternanza di canzoni a cappella e altre accompagnate da strumenti, da percussioni, persino bicchieri, cucchiaini, foderi di chitarra...».

La band salernitana presto debutterà anche con una tournée; e questa volta si spera che le cose saranno ben diverse dall'anno scorso, quando furono aspramente criticati perché i loro concerti duravano appena mezz'ora. Colpa dei giornalisti, dicono loro, che avevano male informato il pubblico spacciando quelle brevi comparsate in discoteca per dei veri concerti. E poi, con un solo album alle spalle, non avevano neppure il «repertorio» necessario per mettere in piedi uno show. Adesso le cose sono un pochino diverse: «Quello che è importante per noi - concludono loro - è fare le cose per divertirci e far divertire il nostro pubblico: non ci interessa salire su di un palco per dire: guardate come siamo bravi». □ Al.Sa.

Nuove «contaminazioni» tra rap, rai e gighe italo-irlandesi

Quei suoni dalla periferia

ROBERTO GIALLO

note

La parola «banlieue» comincia a ricorrere nella nuova musica italiana, così come rappresenta una realtà sulla scena francese. Tradurre semplicemente «periferia» non sarebbe del tutto corretto, perché non è tanto in questione il luogo geografico, quanto quell'intreccio di umori, etnie, modi, odori e suoni visibile attorno alle grandi città aviate all'era interraziale. Con il rock americano in crisi, incapace ormai di esercitare la sua vecchia funzione di monopolio sull'immaginario musicale, tante piccole musiche crescono dalle periferie. Sia da quelle del grande impero (almeno quello dei music-business), sia da quelle delle grandi città, sigurate da immigrazioni massicce ma proprio per questo arricchite di culture e intrecci nuovi. Da tempo la Francia produce questi suoni orgogliosi. Ecco ora il disco degli *Zelda*, posse (o crew?) di formazione allargata alla fine non si sa mai come chiamarli) di Tolosa che guarda al Sud del paese come al Sud del

mondo, che mischia rap e rai, piccoli spunti occitani e bouzouki, fisarmoniche e canti corali. *La bruit e l'odeur* (Bacly, 1995) è proprio un gran disco, denso e divertente, che mette un po' in crisi l'eterna bugia «l'etichetta «musica etnica». Non ci sono, qui, incroci pericolosi o accoppiamenti artificiali, ma la ricerca colta sulle tradizioni di altri popoli. C'è solo quel che c'è: il rap come il rai sono cose che si sentono per la strada e se musica etnica dev'essere si tratta, in questo caso, di musica etnica del Sud della Francia, perché a Tolosa, evidentemente, l'Occitania e il mondo arabo confinano, e vanno a ballare negli stessi posti. Ormai, piaccia o no, comincia ad essere una tradizione.

E ora come la mettiamo con la musica etnica italiana? Già, il disco dei *Modena City Ramblers* ci pone davanti a questo dilemma. Non tanto perché continuano in questo *La grande famiglia* (Mercury,

1996) le incursioni in terra d'Irlanda, piuttosto per un altro motivo: c'è in questo disco più Italia di quanto si sia sentito ultimamente in un solo album. E la canzone d'apertura, *Clan Banlieue*, è davvero un gioiello compositivo, sia per melodia e ritmica che per ricchezza di senso. Eccola qui, la periferia italiana, quella che ritorna anche nella *Grande Famiglia*, che dà il titolo all'album e che ne fornisce una chiave di lettura. Sì, c'è proprio la musica etnica italiana nel disco dei ramblers di Modena. Forse dell'Italia come la vorremmo, meno vanitosa e più «popolare» nel senso nobile del termine, con i musicisti della banda che pescano qui e là suoni e parole, andando addirittura a «rubare» la vecchia *Locomotiva* di Guccini per farne finalmente quello che è, una canzone popolare e politica della tradizione del folk italiano, quello della pasta migliore. Bel colpo davvero: ogni tan-

to scappa via un accento di giga, un violino che più irish non si può, ed ecco invece la Padania, le periferie delle città, le storie di partigiani, il dialetto, e persino un'ode tutta italiana (ma molto ironica) a *Santa Maria del Pallone*, che è un po' la versione nostrana della *Santa Maradona* che conosce bene chi ama la *Mano Negra*. Altro gruppo francese, guarda caso, che ha fatto una bandiera del crossover, della contaminazione - ma ormai si può dire della fusione naturale - tra diversi generi ed etnie. Non si scopre oggi che la musica italiana, quella che non si vede in tivù e non sta in testa alle classifiche delle radio commerciali, muove passi importanti. Ma *La grande famiglia* mette su questo movimento un sigillo importante, legando tradizioni diverse come la banda da strada e il cantautore, la posse e la tradizione popolare. Il tutto a Modena con l'Irlanda nelle orecchie. Che è un po' come stare a Tolosa, ai bordi del deserto.

Live

ALICE. Oggi all'Arena del Sole di Bologna, domani a Udine (Palanostre), il 9 a Campione d'Italia (Casinò municipale), l'11 a Roma, al Teatro Olimpico.

WOODY ALLEN. Oggi e domani a Milano, al Teatro Smeraldo, il 7 a Firenze al Teatro Verdi, 9 e 10 a Bologna, al Teatro Medici, l'11 a Roma al Sistina.

AVION TRAVEL. Oggi al Cotton Club di Acoli, il 7 al Teatro Comunale di Foggia, l'8 a Trani all'Hyte Pub, il 9 a Potenza al Carpe Diem, il 10 a Matera al Teatro Comunale.

CALIFORNIA GUITAR TRIO. Oggi al Diagonal di Forlì, l'8 al circolo Arcadia di Cavriago, il 9 a Padova al Banale.

FRANCESCO GUCCINI. Oggi al Palasport di Mestre, il 9 al Palasport di Pordenone.

STEVE LACY. Il 7 e l'8 al Big Mama di Roma, il 9 a Torino al Piccolo Regio.

MADREDEUS. Oggi al Comunale di Alessandria, l'8 al Teatro Circus di Pescara, il 9 al Teatro Nuovo di Dogana di San Marino, l'11 al Regio di Torino.

MICHEL PETRUCCIANI. Il 7 a Gorizia al Teatro Corso, il 9 al Toniolo di Mestre, l'11 al Comunale di Modena.

COURTNEY PINE. Oggi all'Auditorium Flog di Firenze, domani al Jammiri di Trieste, il 7 al Naima Club di Forlì, l'8 al Jazzino Club di Cagliari, il 9 a Nonantola (Mo) al Vox Club, il 10 al Sonny Boy di San Fior (Tv).

THE YELLOW JACKETS. Oggi a Milano al Capolinea, il 7 al Palladium a Roma, l'8 al Comunale di Città di Castello, il 9 all'Ariosto di Reggio Emilia, il 10 all'Auditorium La Sera di Ivrea, l'11 al Teatro Kandinsky di Palermo.

JANACEK - Quartetti n.1 e 2; Quartetto Alban Berg (Emi)

I due quartetti di Janacek, intitolati *Sonata a Kreuzfar* (1923) e *Lettere intime* (1928), con riferimenti rispettivamente al romanzo di Tolstoj e a vicende personali, sono capolavori della tarda maturità, sostenuti da una calda vena lirico-drammatica e da una originale libertà rapsodica. Il Quartetto Alban Berg sa proporli con intensa, magistrale adesione espressiva. □ P.Pe.